

SOMMARIO

■ Il populismo contro la produttività

Datori di lavoro in Germania orientale preoccupati per il reclutamento di giovani
Pagina 1

■ Lavorare in modo sicuro

La campagna dell'agenzia EU-OSHA per la sicurezza al posto di lavoro
Pagina 3

■ Dalla regione della Ruhr all'Europa:

Intervista al MPE Dennis Radtke
Pagina 3

■ Fonte d'ispirazione per la Tunisia:



La delegazione di Tunisi vuole conoscere il Dialogo sociale europeo
Pagina 5

EDITORIALE



Cari lettori,

All'inizio di settembre Ursula von der Leyen, Presidente designato della Commissione europea, ha presentato i suoi candidati per la nuova Commissione, che ora devono essere ascoltati dal Parlamento europeo. Non sono tardate ad arrivare le prime critiche che riguardavano alcuni candidati. La Commissione giuridica del Parlamento europeo ha bloccato le audizioni, davanti alle commissioni specializzate, del conservatore ungherese László Trócsányi e della socialista rumena Rovana Plumb, in seguito al sospetto di conflitti di interesse. È positivo che il Parlamento adempia alla sua responsabilità e alla sua funzione di controllo in questo modo, ciò

dimostra che abbiamo un Parlamento forte ed efficiente. I futuri Commissari devono avere la dovuta integrità ed essere in grado di rappresentare in modo autentico i loro elettori nell'interesse di tutti gli Stati membri dell'Unione europea, perché la posta in gioco è alta se l'Unione europea vuole riacquisire maggiore credibilità davanti ai suoi cittadini. La fiducia può essere costruita anche con un'Europa sociale seria. Ciò implica un dialogo sociale forte e funzionante. L'obiettivo di Juncker era la "tripla A sociale". La sua Commissione ha dato un grande impulso a questo aspetto. La nuova commissione di Ursula von der Leyen deve proseguire su questa strada e lavorare per il completamento della tripla A. Mi auguro che Ursula von der Leyen, come d'altronde ha annunciato, ponga il dialogo sociale tra le priorità nella sua agenda. In ogni caso, avete contribuito a istituire la prima Commissione composta quasi equamente da donne e uomini, finalmente! Per questo avete meritato il mio rispetto e i miei ringraziamenti.

*La vostra Sigríd Schraml
Segretaria generale*

Populismo a confronto con il futuro economico

I datori di lavoro temono che i buoni risultati dell'AfD nella Germania orientale possano scoraggiare i lavoratori qualificati

Spazio disponibile, buone infrastrutture e attivo sostegno economico, le offerte come quelle della Invest Region Leipzig si preannunciano positive. L'economia continuerà a crescere intorno alla fiorente città sassone con i suoi numerosi centri di medie dimensioni. Tuttavia, uno sguardo ai risultati elettorali di alcuni di questi centri, durante le recenti elezioni regionali, non offre un

quadro veramente aperto. Il populismo di destra sta crescendo da queste parti, intorno allo sviluppo di Lipsia, come dimostrano le recenti elezioni regionali in Sassonia e Brandeburgo. Il populismo di destra e il partito AfD (Alternative für Deutschland) in parte apertamente xenofobo, è quasi ovunque oltre il 30%. Ciò preoccupa i datori di lavoro che, come il resto della Germania, si avvalgono anche



Panoramica della metropoli in Sassonia

Foto: Città di Lipsia

di lavoratori qualificati provenienti dall'estero. Si teme che molte persone abbiano paura di trasferirsi in questa regione.

Sono molto eloquenti anche i risultati elettorali degli iscritti al sindacato. Secondo le statistiche della Deutschen Gewerkschaftsbundes (Confederazione tedesca dei sindacati), i risultati elettorali



Olivier Höbel della IG-Metall

Foto: Frank Schnelle

non differiscono molto da quelli dell'elettorato in generale. I dati espressi in numeri: il 22,5% dei sindacalisti ha votato per l'AfD in Brandeburgo, il 27,5% in Sassonia. In entrambe le regioni l'AfD è il secondo partito più forte.

Secondo Olivier Höbel, responsabile IG-Metall delle regioni Berlino-Brandeburgo-Sassonia, c'è una spiegazione: "Troppi dipendenti hanno ripetutamente infranto le biografie professionali con lavoro interinale e livelli minimi salariali. A causa della massiccia politica dei tagli alle spese pubbliche degli ultimi anni, intere regioni sono diventate dipendenti dalle infrastrutture sociali. Questo non rimane senza conseguenze sulla popolazione e sul suo comportamento elettorale"

I valori di soddisfazione dei Sassoni sembrano tuttavia paradossali: secondo un'indagine di Infratest, quattro su cinque hanno valutato la loro situazione economica come buona o molto buona.

Olivier Höbel parla di una evoluzione pericolosa, che influenzerà anche il lavoro dei sindacati locali. Ad ogni modo, non si conoscono ancora casi concreti in cui i lavoratori si sarebbero rivolti al sindacato per timore della xenofobia: "Insieme alla netta maggioranza della popolazione della Germania orientale, siamo a favore di strutture e aziende democratiche e cosmopolite. A questo proposito, è importante dare il minor spazio possibile alle frasi populiste di destra".

I rappresentanti dei datori di lavoro sottolineano, tuttavia, che non vi è alcun segnale di "cessato pericolo". Nel 2016, 70 aziende della Sassonia si sono unite per formare la "Wirtschaft für ein weltoffenes Sachsen e.V." (Economia per una Sassonia cosmopolita). Lavoratori che, per paura, non si sono trasferiti in Sassonia? "Si dis-

cute sempre su questo argomento", dice la portavoce dell'associazione Sylvia Pfefferkorn. Ciò dimostra che i datori di lavoro avvertono da tempo la necessità di agire. "Il timore di danneggiare l'immagine in patria e all'estero potrebbe mettere a repentaglio il potenziale economico e imprenditoriale della Sassonia come sede di affari", afferma Pfefferkorn, "La Sassonia deve accettare di essere un paese di immigrazione". Le statistiche gli danno ragione: la popolazione della Sassonia è diminuita di 750.000 abitanti dalla caduta del comunismo, mentre i salari lordi sono triplicati nello stesso periodo. Quindi il lavoro è lì, mancano solo i lavoratori. Associazioni come "Economia per una Sassonia cosmopolita" cercano di contrastare questo fenomeno con seminari, workshop e campagne.

L'associazione non è composta solo da piccole e medie imprese: all'iniziativa hanno aderito anche Volkswagen Saxony o Infineon. Il problema sembra ora aver raggiunto una dimensione tale da interessare tutti i settori economici. Anche Sylvia Pfefferkorn vede gli sconvolgimenti del passato come la ragione dello spostamento a destra: "Questo fa nascere timori che spesso non possono essere spiegati razionalmente." In ogni caso, non sembra di vedere una soluzione a breve termine.

Lukas Fleischmann ■

Pericolo scongiurato sul posto di lavoro

Presentazione della campagna per la prevenzione e la protezione dei lavoratori

Milioni di lavoratori europei (circa il 17%) sono esposti a sostanze pericolose sul luogo di lavoro sotto forma di liquidi, gas, polveri e vapori. L'esposizione a queste sostanze può causare molte gravi malattie professionali, che in alcuni casi si manifestano solo a distanza di anni. Queste includono allergie, malattie della pelle, cancro, malattie respiratorie e patologie nella riproduzione.

Nonostante i progressi tecnologici e nell'ambito della prevenzione, in particolare per quanto riguarda la protezione collettiva dei lavoratori e l'automazione, l'esposizione a sostanze pericolose è più attuale che mai, dato che 100.000 persone nell'UE sono morte per malattie professionali o hanno subito gravi danni insieme alle loro famiglie. Secondo gli ultimi rapporti dell'Organizzazione internazionale del lavoro, 6.550 persone in tutto il mondo muoiono ogni giorno a causa di malattie professionali. Non devono essere sottovalutati, in questo contesto, i costi che ne derivano per i sistemi sociali.

Negli ultimi decenni, questo tema è stato ripetutamente all'ordine del giorno dei sindacati ed è stato oggetto del dialogo sociale europeo, in particolare il problema dei tumori professionali che colpiscono migliaia di lavoratori. Sono state emanate numerose direttive comunitarie che riguardavano l'esposizione a rischi chimici, cancerogeni e mutageni e relativi all'amianto. Sebbene l'amianto sia vietato nell'UE, esso è ancora presente in molti settori pubblici e privati europei, questo

mette a rischio non solo i lavoratori interessati, ma anche la gente comune. Vale la pena ricordare anche il REACH, il regolamento di base sull'imballaggio, l'etichettatura e l'immissione sul mercato delle sostanze chimiche emanato dopo lunghi negoziati.

Nel 2010, il Comitato degli alti responsabili dell'ispettorato del lavoro (CARIT/SLIC) ha inoltre sostenuto una campagna sui rischi chimici in diversi paesi con la partecipazione di organismi incaricati di ispezionare e promuovere la salute e la sicurezza sul lavoro. Il dibattito, che sembrava diretto solo agli esperti, si è esteso in seguito anche ai media.

Particolare attenzione è stata dedicata al cancro, che è la principale causa di malattie professionali mortali in Europa ed è stato oggetto di numerose risoluzioni, accordi e intese tra le parti sociali.

Nel 2018/19 l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (EU-OSHA) ha lanciato un'altra campagna d'informazione che riguarda la salute sul lavoro. La campagna si è concentrata sulla manipolazione di sostanze pericolose, sulla promozione della prevenzione, compresa la pratica della valutazione dei rischi nelle imprese, sul sostegno allo scambio delle migliori pratiche e sull'attuazione della legislazione comunitaria vigente che, almeno in parte, potrebbe essere migliorata. L'Agenzia europea ha molti anni di esperienza nell'ambito della ricerca e dell'informazione sulla sicurezza e la salute dei lavoratori e le sue campagne hanno

contribuito in modo significativo allo sviluppo di una cultura della prevenzione in vari paesi europei.

Due anni fa EZA ha aderito alle campagne dell'EU-OSHA, poiché entrambe le istituzioni europee sono da tempo impegnate nella promozione della salute e della sicurezza sul lavoro, a difesa di interessi molto simili. Specialmente negli ultimi due decenni, EZA ha ripetutamente incluso nel suo programma di formazione progetti internazionali sulla sicurezza e la salute dei lavoratori, che riguardano un ampio spettro di rischi, dai fattori di stress alla prevenzione delle sostanze pericolose. Nell'ambito della campagna EU-OSHA, nel marzo di quest'anno EZA ha organizzato a Bonn un seminario internazionale su questo argomento, al quale hanno partecipato sindacalisti di vari paesi e un rappresentante dell'Agenzia europea. Questi progetti di cooperazione allo sviluppo, che fanno parte del dialogo sociale europeo, mirano sempre a fornire ai lavoratori e ai loro rappresentanti gli strumenti tecnici e politici per un approccio positivo al miglioramento della qualità del lavoro.

António Brandão Guedes ■

“Il cambiamento deve essere socialmente accettabile”

L'eurodeputato Dennis Radtke in un'intervista a EZA

Dennis Radtke (CDU) è membro della commissione per l'occupazione e le politiche sociali dell'Unione europea dal maggio 2019. L'ex segretario sindacale, nato a Bochum, sta lavorando per un'Europa forte e sociale. Volevamo sapere di lui:

Signor Radtke perché proprio il comitato per l'occupazione? Qual è la sua motivazione?

Radtke: La politica del lavoro e dell'occupazione e le questioni sociali hanno sempre contraddistinto la mia carriera politica e professionale fino ad oggi. Per molti anni, prima di diventare deputato al Parlamento, ho lavorato come segretario

sindacale. In seno alla commissione per l'occupazione e le politiche sociali, ora posso portare la mia esperienza professionale nelle discussioni politiche in modo mirato. In qualità di presidente della CDA (lavoratori cristiano democratici) per la regione Renania Settentrionale-Vestfalia e vicepresidente federale della CDA, mi occupo anche di questi temi sociali nella CDU (Unione Cristiano-

Democratica di Germania). Il mio riferimento personale e nazionale riguardo questo argomento non deve passare inosservato. Come regione del carbone e dell'acciaio, la regione della Ruhr è particolarmente colpita dai cambiamenti strutturali. Vorrei rendere questo cambiamento socialmente accettabile per la popolazione di questa regione e mantenere i posti di lavoro ben retribuiti nell'industria.

Sono motivato dal fatto che posso contribuire a rendere l'Europa più sociale e a migliorare le condizioni di lavoro per i cittadini di tutta l'Unione europea. Voglio anche evitare che le persone debbano vivere in povertà nonostante il lavoro. A tal fine, vorrei rafforzare il ruolo delle parti sociali nell'Unione europea e istituire partenariati sociali e gestione collettiva in tutta Europa.

EZA: Quali sono gli impegni e le sfide che dovrete affrontare nella prossima legislatura?

Radtke: Uno degli impegni più importanti è quello di completare i progetti aperti dell'ultima legislatura. Ora dobbiamo basarci sul lavoro svolto finora e non dobbiamo ridiscutere tutte le questioni. Tra questi è compreso il regolamento sul coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale. Vorrei anche continuare a vitalizzare il pilastro europeo dei diritti sociali.

Per quanto riguarda le prossime misure contro il cambiamento climatico (ad es. il "Green New Deal" presentato dal presidente della Commissione europea designato Ursula von der Leyen), è necessario intraprendere azioni socialmente responsabili. Per questo motivo ritengo che sia mio compito sostenere le regioni che saranno particolarmente colpite dal cambiamento climatico.

Vedo una sfida nella mia nuova appartenenza al gruppo di lavoro per la scienza e la tecnologia STOA-Panel. In tale sede rappresento la commissione per l'occupazione e le politiche sociali. L'obiettivo di questo gruppo di lavoro è quello di consigliare i comitati con studi scientifici indipendenti e di alta qualità. Sono proprio le sfide tecnologiche che la nostra società deve affrontare dinanzi al cambiamento climatico che nascondono il rischio di non considerare gli aspetti sociali sufficientemente centrali nel dibattito politico. Queste questioni devono sempre essere trattate come se fossero un unico fatto-

re. Farò del mio meglio affinché questo accada.

Quando gli aspetti sociali vengono trascurati dalla politica, gran parte della popolazione rischia di perdere il contatto con il presente e anche la democrazia potrebbe risentirne. A mio avviso, il rafforzamento



dei partiti populistici e antidemocratici è fortemente legato all'aspetto sociale.

EZA: Quali sono le sue aspettative nei confronti della nuova Commissione e dove ritiene che si debbano dare gli impulsi principali?

Radtke: la mia aspettativa generale della Commissione europea è che il principio dello Spitzenkandidat dovrebbe essere sancito in un atto giuridico e che non dovrebbe più essere possibile non tenerne conto, come è avvenuto in occasione delle ultime elezioni europee. Perché il Parlamento europeo è l'unica voce democraticamente legittimata degli elettori in Europa!

Per quanto riguarda il mio lavoro, mi aspetto che la Commissione e il signor Schmit, che probabilmente sarà il nuovo Commissario, sviluppino ulteriormente il pilastro dei diritti sociali. Tuttavia, sono contrario al salario minimo europeo in discussione. I salari minimi non creano giustizia, ma sono solo un salario minimo assoluto. I salari equi esistono solo attraverso accordi collettivi negoziati dalle parti sociali. Vorrei che i contratti collettivi fossero introdotti in modo generalizzato.

Nicolas Schmit non è più il ministro del Lavoro del Lussemburgo, un paese con una popolazione come la città di Dortmund. Deve essere consapevole del fatto che in futuro sarà responsabile di 500 milioni di persone e che tutti i lavoratori dell'Unione europea devono beneficiare delle sue politiche.

EZA: a suo parere, quale ruolo devono svolgere in questo contesto le istituzioni come la cooperazione allo sviluppo?

Radtke: l'esistenza di un'organizzazione europea che difende gli interessi dei lavoratori, come EZA, penso sia molto utile. Sono rimasto molto colpito dall'impegno per i valori sociali cristiani e da una particolare attenzione alle persone socialmente svantaggiate. Sostengo con forza anche il fatto che l'istruzione sia considerata come un mezzo per contribuire a una migliore coesione sociale in Europa.

In qualità di segretario sindacale, posso quindi confermare l'importanza del lavoro che svolge EZA. Accolgo quindi con favore il fatto che lo sviluppo delle capacità di EZA contribuisca a rafforzare i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori per il loro compito e a creare una rete in tutta Europa.

EZA: grazie mille per l'intervista!

Ispirazione per il paese dove è nata la primavera araba

Una delegazione di Tunisi nella sede a Königswinter



Ghayda Thabet della Konrad-Adenauer-Stiftung
Foto: EZA / Fleischmann

All'inizio di settembre una delegazione della ESSECT tunisina (Scuola superiore di scienze economiche e commerciali di Tunisi) ha visitato il centro per i lavoratori di Königswinter. Lo scopo del viaggio: conoscere il dialogo sociale in Germania. Perché nel paese dove è iniziata la primavera araba nel 2011, ci sono ancora molti sconvolgimenti. Ghayda Thabet faceva parte della delegazione. Lavora per la Konrad-Adenauer-Stiftung, che ha coordinato il viaggio. EZA ha supportato la progettazione del programma.

EZA: siete venuti in Germania con tutta una serie di rappresentanti. Qual è il vostro obiettivo?

Thabet: siamo un gruppo scientifico dell'Università di Tunisi insieme alla ESSECT. Il nostro obiettivo è quello di sviluppare studi e statistiche. Vogliamo essere in grado di misurare e confrontare i nostri progressi nel dialogo sociale in Tunisia. Nel nostro paese d'origine, abbiamo chiesto a più di 500 aziende come percepiscono il dialogo sociale. Il risultato è una visione prevalentemente positiva. Riteniamo che il dialogo sociale sia fondamentale per migliorare la situazione e l'economia della Tunisia. Vogliamo trarre l'ispirazione necessaria ai nostri progetti dai viaggi come questo.

EZA: perché avete scelto proprio la Germania?

Thabet: Volevamo sapere perché e come funziona esattamente il dialogo sociale e

perché ha così tanto successo in Germania. Lo stesso vale, ovviamente, per il dialogo sociale a livello europeo. Come funzionano i modelli? Quali istituzioni ci sono? Come funziona la mediazione qui? Tutti questi punti sono essenziali per noi. Ma non volevamo parlarne solo in teoria. Oltre alle tanto interessanti conferenze e seminari, abbiamo potuto visitare le aziende per vedere esempi concreti in loco.

EZA: cosa vi ha sorpreso di più?

Thabet: per quanto riguarda i comitati aziendali, credo che abbiamo acquisito alcune cose. Abbiamo notato che gran parte del successo del dialogo sociale in Germania è dovuto a questa partecipazione. Questo ci ha dimostrato che ci sono molte differenze tra il modello tunisino e quello tedesco. Naturalmente, siamo molto ispirati dal modello francese, ciò è dovuto anche alla nostra storia. Abbiamo anche notato, purtroppo, che abbiamo bisogno di nuovi contributi dopo i numerosi scioperi e la crisi degli ultimi anni. È qui che è entrata in gioco la Fondazione Konrad Adenauer di Tunisi, che ha i contatti con la Germania.

EZA: siete soddisfatti dei risultati?

Thabet: molto soddisfatti. È stato fondamentale per noi conoscere le caratteristiche speciali qui in Germania. Ora abbiamo un quadro completo delle condizioni di lavoro e delle opportunità di negoziazione. I seminari ci hanno anche consentito di conoscere una prospettiva europea sul dialogo sociale.

EZA: qual è lo status quo del dialogo sociale in Tunisia?

Thabet: nel 2018 abbiamo avuto l'Assemblea nazionale per il dialogo sociale. Questa è una buona iniziativa e dimostra che qualcosa si sta muovendo. Ma soprattutto nelle diverse regioni della Tunisia ci sono ancora molti ostacoli. Naturalmente, ciò è dovuto anche alla situazione politica. Il clima nel paese è teso. Abbiamo vissuto come un Big Bang qui. Dopo la primavera araba abbiamo conosciuto improvvisamente la libertà, i diritti democratici e gli scioperi. Il problema è che spesso la gente non capisce cosa sia, ad esempio, uno sciopero.

EZA: cosa intende esattamente con questo?

Thabet: a volte ho l'impressione che in Tunisia lo sciopero sia diventata un'ossessione. Ma a quali condizioni e con quali limiti? Naturalmente, uno sciopero è un mezzo adeguato di esercitare pressione. Ma noi scioperiamo, solo per lo sciopero. Dovete sapere che dopo la primavera araba siamo in un processo di sconvolgimento che a volte non è così facile da capire. Abbiamo quindi bisogno di un dialogo sociale forte in Tunisia e dobbiamo raccogliere le idee e le visioni al di fuori del nostro paese.

EZA: grazie mille per l'intervista!

COLOPHON

Editore

EZA – Centro europeo
per le questioni dei lavoratori
Johannes-Albers-Allee 2
53639 Königswinter
Tel. +49 - 22 23 - 29 98 - 0
Fax +49 - 22 23 - 29 98 - 22
E-Mail: eza@eza.org
www.eza.org

Redazione

Sigrd Schraml (Red. resp.),
Matthias Homey, Norbert Klein,
Lukas Fleischmann, Victoria Znined

Struttura e composizione

HellaDesign, 79312 Emmendingen
www.helladesign.de

Fotografie

EZA/Lukas Fleischmann,
Città di Lipsia, Frank Schnelle

Periodicità

4 numeri annuali



Questa pubblicazione viene appoggiata finanziariamente dall'Unione europea.